

# Cinque righe in cronaca

## Ma don Remigio l'ha veramente ammazzato il giovane rumeno?

**Bolzano, domenica mattina dell'8 luglio** Il commissario D'Angio riceve una lettera La firmano ventitré persone per bene (medici, avvocati...) e riaprono un vecchio caso di omicidio

MILA SPICOLA

**A BOLZANO FA CALDO ANCHE D'ESTATE. CHI VUOI CHE CI SIA LA DOMENICA MATTINA DELL'8 DI LUGLIO CORRENTE ANNO NEL SUO UFFICIO DA COMMISSARIO CHE ARMEGGIA NON CON UNA PISTOLA MA COL VENTILATORE CHE S'INCEPPA?** Ciro D'Angio. Il quale, è palese, di Bolzano non è, è abituato al caldo di Taurianova (...ve lo dico io, Calabria, Aspromonte) ma non all'umidità di questa fossa del diavolo dove hanno deciso di costruire le case gli antenati dei bolzanini. D'Angio. Senza l'accento, mi raccomando, ché sbagliano tutti. Le quattro gocce dell'acquazzone di ieri si sono trasformate in fuoco liquido e, su tutte le magnifiche case energeticamente isolate di Bolzano secondo il protocollo Casaklima (lo sa bene perché il tizio che gli ha affittato casa glielo ha promesso: qua non si sente né caldo né freddo) beh, la gloriosa Polizia di Stato di Via Marconi 33 si esime dal protocollo e «Cirò...fa caldo». Epperò si sta bene, dai commissario, non ti puoi lamentare, qua i fattacci sono rari rispetto a Taurianova e l'ultima cosa che ha destato panico e due feriti è stata qualche anno fa l'irruzione di un cervo a piazza delle Erbe. Ogni tanto qualche zuffa tra ragazzi...qualche imbroglio...ma basta così.

«Commissario c'è un fattorino che deve consegnarle sue proprie mani una busta» «Appuntato vieni, reggi sto filo e non lo mollare. Che busta? Prego prego, entri».

Il ragazzo della AchillePièVeloce ha una maglietta che voleva essere gialla. Adesso è giallo bagnato. La prima cosa che vede è un poster abbastanza grande di Gramsci proprio dietro la scrivania sommersa di carte, con scritto grande GRAMSCI, sennò figurarsi se lo riconosceva e, il ragazzo della AchillePièVeloce, pensa subito che quei dannati comunisti sono arrivati pure qua dentro, terroristi e comunisti e non c'è più mondo. Gli risponderebbe Ciro D'Angio che se un operaio della catena di montaggio si fa leghista allora un poliziotto può tranquillamente essere un comunista o no? Siamo nel 2012 e non tutto va come dovrebbe. «Deve mettere una firma qui».

È una busta bianca, normale. «Appuntato, molla sti fili. A sto coso ci pensiamo domani, chiudi la porta quando esci».

«Al commissario D'Angio, Spm» scritto a mano, con l'accento, istintivamente l'avvicina al naso, nessun odore. In piedi, vicino alla finestra, strappa scientificamente il lato minore del rettangolo busta, giusto un bordo e tira fuori i fogli. Sono due fogli e un cd. Una lettera e un elenco numerato di nomi, 23 nomi.

«Commissario D'Angio», senza gentile, egregio, illustre...virgola e accapo, «si ricorda della morte di don Remigio Paoletti?».

Nove anni fa. Commissariato di Lamezia Terme. Cettina Bonocore, che si occupava di pulire la Chiesa come anche della casa adiacente del sacerdote, alle 8.05, aveva cacciato un urlo così forte nel vedere Don Remigio accasciato dentro il confessionale che subito erano accorsi due manovali che stavano sistemando alcune soglie del sagrato. Cettina aveva pensato a un malore, un infarto, ma i manovali lo capirono al volo che il parroco aveva una corda stretta al collo ed era morto. Era un venerdì mattina, se lo ricorda, venne chiamato quasi subito e andò di persona.

Certo che lo conosceva e certo che se lo ricorda-



Il campanile del Duomo di Bolzano

va don Remigio. Non fu un caso facile né banale anche se facile e banale lo divenne dopo. Don Remigio di nemici ne aveva quanti e più degli amici. Non c'era disgrazia sociale dove lui non affondasse l'interesse e l'attività. All'inizio degli anni '80 quando era arrivato da Sondrio assegnato a Lamezia Terme era un quarantenne vigoroso e aveva iniziato a occuparsi, oltre che di anime, anche di tossicodipendenti. Erano fioccate le denunce da parte sua e la pronta risposta sotto forma di scritta poco piace-

...  
**È una storia vestita di nero  
è una storia da basso impero  
è una storia insabbiata  
è una storia sbagliata**

vole di fronte casa. Poi erano arrivate le nigeriane. E aveva richiesto e ottenuto tre suore e una casa di quelle confiscate. E lì gli fecero saltare il vespino verde con cui andava in giro. Poi era passato direttamente al pizzo. Non se la comprò mai la macchina, ma saltò in aria il secondo motorino, il piaggio free bianco che gli avevano regalato quelli delle poste. Eravamo al 2001. Si sapeva che prima o poi sto prete avrebbe passato qualche guaio più serio. Ma da dove iniziare? Ai funerali si riempì la piazza di gente, non solo di Lamezia, ma vennero da ogni dove, persino da Milano. Gli striscioni di Libera, i magistrati, il discorso del vescovo, il ricordo dei collaboratori e D'Angio stava là ad ascoltare e osservare. Era la seconda assegnazione quella di Lamezia per lui, ci stava da 4 anni ormai, conosceva tutti e tutti conoscevano lui. Si trattava di passarli a rassegna uno a uno per ciascuno ambito possibile delle umane miserie, droga, prostituzione, criminalità.

### LA LUNGA ESTATE NERA

#### Ogni domenica una vicenda ambientata nelle città d'Italia

Bolzano, caserma della polizia, il commissario D'Angio riceve una strana lettera su un vecchio caso di omicidio... Secondo appuntamento con Mila Spicola, insegnante e scrittrice, per la serie domenicale di lettura «Solo cinque righe in cronaca»: una lunga estate nera. Si tratta di racconti che partono da storie vere, piccole notizie pubblicate nelle pagine di cronaca di quotidiani locali. Storie autentiche che l'autrice sviluppa e reinterpreta a suo modo, «vestendole» di particolari, cambiando nomi e luoghi. Ogni settimana troverete come scenario una città del nostro Paese, vera e propria coprotagonista nella vicenda. Un'Italia «pulp», dalle tinte anche fosche, ma dolorosamente autentica.



Come si usa dire, il territorio lo conosceva bene con capi, capetti e luogotenenti connessi. Fu la banalità ad avere la meglio. Dopo il delitto la povera Cettina non si era allontanata dalla Chiesa e dalla casa di don Remigio e continuava a pulire e a pulire, come se lui dovesse da un minuto all'altro arrivare. E invece sarebbe arrivato solo un sostituto, a breve, non l'amato sacerdote. Persino la spesa faceva. Riempiva il frigorifero e poi lo svuotava. Spostando il confessionale per togliere la polvere da dietro, cosa che faceva, puntigliosamente, ogni due mesi, rischiando un'ernia ogni volta, trovò, incastrato e quasi invisibile perché dello stesso marrone ciliegio, un portafoglio.

Andò direttamente al commissariato a portarglielo, Spm pure allora. Era di un rumeno, arrivato da qualche mese, che don Remigio chiamava ogni tanto per farsi aiutare nei lavori pesanti, spostare mobili, trasportare qualcosa, giusto per dargli qualche soldo e farglielo guadagnare piuttosto che elemosinare. Qualcuno si ricordò di averlo visto, giusto quella mattina, là intorno, al bar. Certo, sì, è vero, confermò Cettina, una volta alla settimana si confessava. Certo non era un angioletto, aveva dei precedenti per furto al paese suo e già una volta era stato rimpatriato. Allora c'era sta faccenda dei rumeni, sono in Europa, non sono in Europa?

Arrestato e condannato a 20 anni di carcere, da scontare a Rebibbia. «State mettendo in galera un innocente». Dicono tutti così.

Intanto D'Angio aveva messo nel computer il cd ed era solo una canzone. La stava canticchiando a memoria come colonna sonora di ricordi, quelle immagini, quelle voci, la sua stanza a Lamezia. È una storia da dimenticare, è una storia da non raccontare, è una storia un po' complicata, è una storia sbagliata. Cominciò con la luna sul posto e finì con un fiume d'inchiesta, è una storia un poco scontata, è una storia sbagliata. Evidentemente quella storia qualcuno non l'aveva dimenticata.

«Si ricorda della morte di don Remigio Paoletti? Non fu il rumeno. A Sondrio, dove si occupava dell'oratorio e del torneo di calcio che organizzava la parrocchia per i ragazzi, 30 anni fa, il parroco violentò parecchi di noi. Parecchi. Era giovane e si faceva voler bene. Siamo cresciuti, ci siamo fatti delle posizioni, molti siamo avvocati, medici, professori, dirigenti, industriali piccoli e grandi, come anche operai, falegnami... Due di noi circa 15 anni fa si sono parlati. Era un macigno nella memoria che a tenerlo dentro schiacciava verso il basso. Piano piano hanno cercato altri e li hanno trovati. Siamo arrivati a parlarne: i 23 che legge nell'elenco. Tutti d'accordo. Uno di noi è andato in macchina fin laggiù a Lamezia, ma è come se ci fossimo andati tutti e 23. Tutto previsto e tutto organizzato. Tranne che quel rumeno, giusto quel giorno, giusto qualche minuto prima, si andasse a confessare. Noi lo abbiamo saputo solo a condanna avvenuta. Ogni giorno ciascuno di noi leggeva e legge i quotidiani. L'omicidio del prete era una notizia da prime pagine, poi meno, meno, meno, meno. Ci chetammo un po'. Fino a quel "state mettendo in galera un innocente". È questo il macigno ancora maggiore da sopportare, che pesa di più giorno dopo giorno. Più del clamore che desteremo, più dello scompiglio nelle nostre vite e in quelle dei nostri cari. Siamo 23, abbiamo qualche attenuante, stiamo confessando. Non cerchiamo scuse perché la giustificazione ce la siamo dati da soli tante volte». Accanto a ciascun nome un indirizzo e un numero di telefono.

«Appuntato! Mi chiami i colleghi di Sondrio per favore e me li passi?» È una storia vestita di nero, è una storia da basso impero, è una storia mica male insabbiata, è una storia sbagliata. «Sono il commissario D'Angio, Bolzano...Uè! Collega! Rizzo! Ma dai! A Sondrio...Ma si forse lo sapevo...Sì, sì, io Bolzano, da 4 anni ormai. Non ti vedo da 15 anni Robè! Ma i capelli tu ce li hai? Ahhahahha...Senti c'è una questione. Tu ferie? Ah, ok, quasi quasi...Senti vengo su a parlartene così ci vediamo. Almeno mi godo l'aria condizionata in macchina...Cos'è? E cosa deve essere Robè, lavoro. Un'altra fottutissima storiaccia sconclusionata. Fottutissima. Ma te la racconto a voce. Se parto adesso arrivo per pranzo. Nu piatto di pasta bona si trova a Sondrio?»